

Nelle Case dove i sogni si dissolvono

I racconti di Bencivenga, tra umana curiosità e una punta di perfidia

MARCO NEIROTTI

La maestosa villa o il modesto appartamento sono proiezioni del pensiero di chi li conquista e li abita, sono ambizioni dissolte, simboli sgretolati in una raccolta di racconti di Ermanno Bencivenga, il professore che ai testi di filosofia accosta narrativa, poesia, teatro (è da poco uscita per Aragno la pièce *Abramo*). Racconti nei quali l'affresco di città, di quartieri diviene movimento nelle storie degli umili o tronfi inquilini, dei significati che essi calano nelle stanze e nelle esistenze. Si intitolano *Case* (Cairo, pp. 117, € 10) e Bencivenga li dedica ai suoi luoghi nel mondo, «luoghi della passione e dell'affetto, della gioia e della parola. Luoghi del ricordo. Quindi, più che luoghi; quindi, davvero, case».

Una giovane coppia acquista a Milano 120 metri quadri in un condominio. A bagno, cucina, due stanze - chiuse da porte che ne delimitano la dimensione tutta privata - si contrappone la vasta sala, il «salone», destinato alla vita di società e, tramite essa, alla conferma di un raggiunto *status*. Ma nascono due figli, maschio e femmina, e la loro comune stanzetta si fa negli anni gabbia intollerabile. Unica via d'uscita è

sacrificare l'imperiosa prepotenza del «salone». La farsa dei progetti e dei rinvii prende per il bavero e scompone le quattro vite, disegnandone il futuro.

Dal Sud Raffaele, notaio per dinastia, sale ad Alba, città di vino, tartufi e industria, a dimostrare la propria indipendente capacità, personale e non pigramente ereditata. Il successo è tale da consentire a lui, all'ambiziosa consorte, alla insignificante figliolanza, il balzo sociale, «rapinando» con l'astuzia la magnificente villa di un'anziana sulla colline genovese di Albaro. Ma a che serve l'insolente conquista se non è completata dalla esibizione del nuovo ruolo? Quando si aprono agli invitati le porte del tempio, l'ambizione si misura con la realtà.

A Roma, in quella Torrevecchia che da campagna s'è fatta ramo deturpato di città, un giovane impiegato trova il piccolo appartamento della sua indipendenza dai genitori, dove coccolare se stesso e compagnie femminili pensando a un futuro di nuova famiglia. Tutt'altro che sontuoso, ma un angolo a sua misura, che l'onnipresente impresario sa personalizzare e arricchire con entusiasmo ricambiato con fatture e pagamenti in nero, accendendo entusiasmo e spegnendo il conto corrente. Il nido sarà riscattato o diverrà involucro del sonno

senza forze dopo giornate di doppio lavoro per sopravvivere?

Demetrio, cameriere di pizzeria a New York, narra la propria storia di figlio d'emigrante calabrese, un uomo sempre lontano che lui, nella sua infanzia e gioventù, ha appena intravisto. È, il loro, un paesello a mezza montagna di gente in fuga fiutando lavoro e risparmi, eppure è un concentrato di grosse case e architetti, perché ciascuno, alla fine dell'avventura oltre confine, vuole innalzare dimore più alte e prepotenti di quelle dei vicini, a gridare il successo di una vita. Anche il padre dell'allora giovane geometra Demetrio ha innalzato il suo totem di cemento, ma che sarà delle esistenze che dovevano dargli e riceverne respiro?

Dentro queste immense o timide case, in quartieri dove l'autore impasta oggetti e pensieri, si arrovellano personaggi che ora impietosiscono ora irritano, divampano slanci e dolori, sogni e disincanti che si aggrovigliano nella ricerca di felicità dentro la fisicità e l'atmosfera dei luoghi. E il filosofo segue le sue creature, il loro innalzarsi e afflosciarsi nella proiezione materiale di sé, con umana curiosità e un'ironica punta di perfidia che è tutt'uno con quella del lettore, il quale forse giura a se stesso di essere ben diverso ma un po' nell'intimo si specchia.



Ermanno Bencivenga è nato a Reggio Calabria nel 1950 e da oltre 30 anni insegna negli Stati Uniti. Attualmente è professore di filosofia all'Università di California